

SIRACIDE

Siracide CAP. 19 versetti 8-12

Martedì 11.11.2014

Non parlare né riguardo all'amico né riguardo al nemico, e se puoi farlo senza colpa, non svelare nulla, poiché chi ti ascolta si guarderà da te e all'occasione ti detesterà. Hai udito una parola? Muoia con te! Sta' sicuro, non ti farà scoppiare. Per una parola va in doglie lo stolto, come la partoriente per un bambino. Una freccia conficcata nella coscia: tale una parola in seno allo stolto.

Mirella: *Non parlare né riguardo all'amico né riguardo al nemico*

Quando non si custodisce la lingua e si parla a briglia sciolta, spesso si manca di carità. Si deve tener presente sempre "Non fare agli altri, amici o nemici, ciò che non vorresti fosse fatto a te" Il Saggio consiglia di non parlare proprio, quando non è necessario, né degli uni, né degli altri. Se però è necessario, allora è un dovere parlare. Siamo chiacchieroni, siamo pronti ad accusare e a condannare, mentre non dovremmo, perché anche noi potremmo fare gli stessi errori, se ne avessimo l'occasione. Preghiamo, piuttosto, perché Dio ci liberi dalle cattive occasioni! I padri della chiesa sostengono che se non avessimo fatto altro male, giudicare gli altri è sufficiente per rovinarci e spedirci nella Geenna. Il salmo 50,20 dice: "Ti sei seduto e hai parlato contro tuo fratello, hai gettato fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati". Si devono nascondere le mancanze del prossimo, ma c'è chi le snocciola a destra e a manca, a volte col pretesto di amare le virtù..così facendo si danneggia il prossimo e ci si rende meritevoli di castigo. Si può sbagliare anche seminando calunnie, per far male a qualcuno, che non amiamo, che ci è nemico, sfogando così il proprio odio..ma attenzione, la calunnia è l'arma dei vili e chi semina vento raccoglie tempesta.

Anche se si crede che ciò che si dice sia vero, non occorre parlarne, tanto più se non ci si crede..Gesù ha detto: "Non giudicate per non essere giudicati. Mettiamo una sbarra alla nostra bocca per non dare sfogo alla lingua. Del resto Dio, mentre ha lasciato libere le orecchie, ha chiuso la lingua con due cancelli, che sono i denti e le labbra, muro e antimuro(Rodriguez), proprio perché si rifletta prima di parlare.

e se puoi farlo senza colpa, non svelare nulla, poiché chi ti ascolta si guarderà da te e all'occasione ti detesterà

E' lodevole il silenzio, quando non c'è necessità di parlare. Un proverbio dice: Spesso mi pentii d'aver parlato, mai mi pentii d'aver taciuto! C'è chi porta fuori casa il brutto carattere e i difetti del marito o dei figli.. Ma un altro proverbio dice che i panni sporchi si lavano e si stendono in casa, vale a dire che le miserie di famiglia devono rimanere in casa, per proteggere i propri cari e non farli diventare la favola del quartiere, dobbiamo sostenerci a vicenda. Parlare male degli altri è un'abitudine brutta, sbagliata e degradante e se ci capita di farlo chi ci ascolta comincerà ad evitarci. Anche noi dobbiamo evitare quelli che ci parlano male di Tizio e di Caio, perché con altri parleranno male di noi. Si dice che le persone che parlano dei difetti degli altri è di loro stesse che stanno parlando, perché se possedessero amore, troverebbero questa qualità anche negli altri.

Parlare male di qualcuno equivale a venderlo, come fece Giuda con Gesù. Papa Francesco ha detto che quando il parlare diventa pettegolezzo, maldicenza questa è una vendita e la persona al centro del nostro chiacchiericcio diventa una mercanzia. Non so perché, ma c'è una gioia oscura nella chiacchiera "Si inizia con parole buone," ma poi viene la chiacchiera. E si incomincia quello spellare l'altro. Ed è allora che dovremmo pensare che ogni volta che ci comportiamo così" facciamo la

stessa cosa che ha fatto Giuda”. Nell’omelia del 13-sett.-14 è tornato sull’argomento dicendo che la maldicenza nasce da una carenza introspettiva : non avendo il coraggio di guardare i propri errori si preferisce criticare gli altri,anche ingigantendo lo sbaglio altrui. “Se tu parli male del fratello,uccidi il fratello”,ripeti il gesto di Caino. Di fatto si uccide l’immagine di Dio che è dentro il nostro fratello. E’ un gesto criminale e la criminalità delle parole è ancora più subdola perché chi la commette si sente innocente. E’ inutile parlare di pace se siamo i primi a far nascere guerre in famiglia o con gli amici”.(Papa Francesco)

Hai udito una parola? Muoia con te! Sta sicuro,non ti farà scoppiare.

Non riferire ad alcuno quello che altri ha detto,specialmente se è una cattiveria contro di lui,se è una parola offensiva,cattiva. Tieni tutto dentro di te,quello che hai udito muoia con te e pian piano tutto si sistemerà,le cattiverie scompariranno perché il tempo è un buon maestro,che sistema tante cose, ti farà riflettere. Se non sarai precipitoso,potrai rielaborare il tutto,ti calmerai ,non sollevi altri guai e regnerà la pace. E’ una fatica che puoi affrontare,non ti farà morire. Il saggio usa il termine scoppiare,proprio perché rende meglio l’idea. Se uno trattiene il respiro per molto può scoppiare come un palloncino,ma le parole trattenute non ci gonfiano come l’aria gonfia un pallone fino a farlo scoppiare...anzi ci evitano tanti guai,

Per una parola va in doglie lo stolto, come la partoriente per un bambino.

Chi troppo parla è stolto e va in cerca di guai. Lo stolto combina guai anche per una sola parola,perché ciò che la lingua dice proviene dalla mente , che comunica ciò che dice il cuore, ma il cuore e la mente dello stolto sono malati. Lo stolto si agita come una partoriente,finché non dice ciò che gli brucia sulla lingua. Infatti il Qoelet(10,12-13)dice: “Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza,ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina,il principio del suo parlare è sciocchezza,la fine del suo discorso pazzia funesta” Analogamente il Sir.21,25-26 afferma:”le labbra degli stolti raccontano sciocchezze,ma le parole dei prudenti sono pesate sulla bilancia. Il cuore degli stolti sta sulla loro bocca mentre bocca dei saggi è il loro cuore”.

Una freccia conficcata nella coscia:tale una parola in seno allo stolto.

Nell’A.T si trovano espressioni simili es. “Ha conficcato nei miei reni (fianchi)le frecce della sua faretra”.(Lamentazioni 3,13) Nella cultura ebraica le cosce,i reni sono visti come qualcosa di nascosto e sconosciuto,qualcosa di intimo,che sfugge. Il servo giurava la sua fedeltà al padrone,mettendogli una mano sulla coscia ed era come se dicesse:-Padrone,ti giuro fedeltà anche sulle tue parti più nascoste e sconosciute,per dimostrarti che puoi veramente fidarti di me. Abramo chiamò il servo più anziano e disse:-Metti una mano sotto la mia coscia e giura sul Signore che andrai a scegliere nel mio paese, nella mia patria una moglie per mio figlio Isacco - (Gen.24,2)

Quindi con l’espressione “una parola in seno allo stolto è simile a una freccia conficcata nella coscia” il Saggio vuole darci l’impressione di una malvagità assoluta,che procura tanto male. Ci sono molti stolti che giudicano i fratelli con malizia,cattiveria e temerarietà,danneggiando la dignità di persone oneste e questo è gravissimo,fa male come una freccia conficcata nella coscia. Lo stolto si fa comunque male da solo,molto male. Una parola gli procura lo stesso dolore che fa una freccia piantata in una parte delicata del suo corpo,perché non sa gestirla;ritorna il concetto espresso dal Qoelet : “le labbra dello stolto lo mandano in rovina”. La lingua di S. Antonio è rimasta intatta ed è conservata nella basilica di Padova,per ricordaci il grande oratore,ma forse anche per dirci che la lingua va utilizzata per il bene di tutti e che si devono correggere le mancanze che solitamente si commettono con essa.

Fosca: La calda esortazione a mantenere il segreto di ciò che si viene a sapere, non riferendolo in alcun modo a nessuno, nasce dal fatto che a stare zitti ci si guadagna sempre mentre a parlare si può fare danno, grande o piccolo che sia. Ciò premesso c’è una sola eccezione a questo comportamento che viene avanzato nella frase: “*se puoi farlo senza colpa*” versetto 8, alludendo quasi certamente alla responsabilità della testimonianza da rendere quando si viene a conoscenza di qualche fatto

rilevante per il giudizio di colpevolezza o di assoluzione di una determinata persona. In tutti gli altri casi, l'imperativo è quello efficacemente espresso nel versetto 10: “ **Hai udito una parola? Muoia con te** ” . Le vivaci immagini contenute nei versetti 10-12 hanno il chiaro scopo di mettere in ridicolo il bisogno apparentemente incompressibile dei pettegoli, di parlare ad ogni costo. Si parla infatti di “**scoppiare**” versetto 10, perché si trattiene una parola troppo a lungo; di torcersi come se si avessero i dolori del parto (versetto 11); di penare come se fosse conficcata una freccia nella coscia(versetto 12).

Silvio: Questo vortice del parlare mi ha abbastanza colpito. Mi fa impressione quando dice: muoio con te. Cioè tu muori, ma se hai operato in questo modo muore quel giro iniquo che tu, in parte per quello che ti ha riguardato, hai interrotto. L'altra cosa che mi viene in mente è a proposito delle cose pure e impure, quando c'è la disputa di Gesù coi farisei e Lui dice che non sono le cose che entrano nell'uomo, ma quelle che vi escono che lo rendono impuro. Ciò mi fa molto riflettere, è un vortice, quello del parlare, che dobbiamo interrompere!

Marinella: I libri sapienziali sono veramente un incanto, davanti ai quali si riconosce la propria debolezza nella totalità, perché si traggono degli insegnamenti enormi per la vita; sarebbero da leggere quotidianamente per diventare cristiani, perché noi diciamo che siamo cristiani, ma se ci pensiamo bene siamo in cammino per diventarlo, in quanto la perfezione di Dio non la raggiungeremo mai se non al fine ultimo se Dio vorrà. Qui ci sono degli insegnamenti enormi a livello di stile di vita, anche di come comportarsi nella comunità sociale, nella comunità cristiana. Noi avvertiamo delle espressioni dette da altri (e forse anche da noi) inconsciamente, senza pensare a quello che diciamo o che possiamo provocare a livello comunitario, perché la discrezione è una di quelle virtù che seguiamo poco. Molte volte si spende il proprio tempo ad ascoltare voci che non corrispondono, oppure ad esprimerci in maniera non corretta volontariamente e questo porta alla calunnia, a diffondere dei sentimenti sulle persone che producono un danno a livello comunitario e sociale. Quindi il Libro del Siracide qui ci invita a fare uso delle virtù cristiane che abbiamo conseguito che sono quelle della temperanza, della prudenza, della forza, della giustizia, sono veramente virtù da perseguire con il nostro atteggiamento, con il nostro comportamento e soprattutto con la lingua. Fare buon uso della lingua è una riflessione necessaria perché molte volte la lingua se non agisce secondo un merito che viene da Dio può creare dei problemi, per cui c'è una responsabilità che dobbiamo acquisire e il libro ci invita a questo. La parola dovrebbe diventare la parola con la P maiuscola, noi siamo in cammino perché lo diventi la nostra parola, affinché guardi alla parola del Signore nel massimo della potenza, quindi anche a livello di responsabilità noi siamo di fronte a un interrogativo che ci dà delle risposte non sempre consone a quelle che noi vorremmo, mentre il Signore da noi chiede di comportarci secondo Dio e quindi di non perdere delle occasioni per essere come Lui ci chiama ad essere, nello spirito del diventare cristiani.

Paolo: Siccome tutti siamo in cammino per diventare cristiani non possiamo essere perfetti, però ogni giorno possiamo migliorare, è questo che ci dice la Sacra scrittura, noi dobbiamo fare un lungo cammino nella vita per riuscire a diventare migliori, non dico perfetti, ma migliori e questo con l'aiuto di Gesù Cristo perché sempre ci dice: “Senza di me non potete fare nulla di buono”.

Don Giuseppe: *Non parlare né riguardo all'amico né riguardo al nemico, e se puoi farlo senza colpa, non svelare nulla.*

Il Saggio ci dice di trattenere dentro di noi la tensione che abbiamo di parlare, sia riguardo all'amico per elogiarne la virtù, per vantarci della sua amicizia o riguardo al nemico per condannarlo e denigrarlo. Solo nel caso in cui il silenzio sia dannoso allora bisogna parlare, altrimenti è meglio non svelare nulla. Infatti il *Levitico* (5,1) dice: *Quando una persona ha udito una formula di*

scongiuro e ne è testimone perché l'ha visto e l'ha saputo e pecca perché non dichiara nulla porterà il peso della sua colpa.

Eccetto questo caso, bisogna giungere al silenzio che ci pone nelle mani di Dio, nelle sue braccia come bimbo svezzato affinché si acquietino l'anima nostra e il nostro pensiero e non escano quelle parole irruenti che quasi non possiamo trattenere e di cui ci accorgiamo dopo che sono uscite dalla nostra bocca. Quando il nostro animo viene ferito, il bruciore si fa sentire e porta al parlare; queste ferite hanno delle medicine proprie che sono quelle della carità: la pazienza, il perdono e l'umiltà; esse sono le virtù, che Gesù ci insegna, e noi impariamo da Lui e nella sua comunione; queste sono le virtù che ci portano al silenzio dello spirito. La Bibbia latina, la Vulgata, dice: *Né all'amico, né al nemico non esporre il tuo sentimento e se hai una colpa non la svelare.* Quello che senti nel tuo intimo, sia su te stesso che sugli altri, non dirlo a nessuno, né al tuo amico né al tuo nemico perché non acquisti un potere sul tuo intimo e ti domini. Se infatti rivelerai la tua colpa egli ti potrebbe disprezzare o dirla ad altri facendoti arrossire. Il Siriaco interpreta: *Non mentire all'amico e al nemico e se hai dei peccati prega per essi e in eterno non accusare mai nessuno, poiché chi ti ascolta si guarderà da te e all'occasione ti detesterà.*

Chiunque, sia amico che nemico, che ha ascoltato e si ricorda di quello che hai detto, dopo che ha ascoltato le tue parole si mette in guardia nei tuoi confronti, non è più come prima. Il Saggio da fine psicologo esamina le reazioni dell'animo umano che non possiamo noi controllare con la nostra volontà, cioè il cambiare dei nostri sentimenti non è in mano nostra, noi possiamo disciplinare questo cambiamento, ma non sradicarlo fino in fondo. Egli pertanto dice: «Stai attento, non parlare mai a ruota libera, pondera ogni tua parola in modo che come dice il Signore: "il vostro parlare sia sì, sì, no, no, il di più viene dal maligno" (Mt 5,37). La Vulgata interpreta: *quegli ti ascolterà e starà in guardia di fronte a te e, simulando, giustificherà il tuo peccato ma ti odierà e starà sempre alle tue calcagna;* egli farà finta di esserti amico, ma ti starà addosso per studiare i tuoi movimenti in modo tale che appena ti coglie in quel lato debole, da te denunciato, egli ti distrugge; tu rimani annientato perché egli ha saputo qualcosa di te ed interpreta in base a quello che conosce il tuo comportamento e ti accusa.

Hai udito una parola? Muoia con te! Sta' sicuro, non ti farà scoppiare.

Bisogna fare attenzione a come si ascolta. Chi ascolta con curiosità di sapere dirà ad altri quello che ha sentito perché vuole gustarne le reazioni e si diverte in questo; il Saggio consiglia di far morire in sé stessi questa parola perché, se facciamo un'analisi dei nostri discorsi, la stragrande maggioranza di essi verte sugli altri e quindi il Saggio dice: «Fai attenzione a questo sentire che è dentro di te, perché ti sembra invincibile, ma in realtà è un sentire che può essere dominato. Fatti coraggio! Quella parola non ti lacererà se la tieni dentro di te. Dapprima questo esercizio è faticoso perché la parola sta dentro, brucia, ritorna alla mente poi al sentire ...essa circola dentro; ma resistendo a quella parola, essa lentamente perde la sua efficacia e poi muore non avendo più in noi nessuna presa e nessuna efficacia. La Vulgata dice: *Hai udito una parola contro il tuo prossimo? Muore in te, sta' tranquillo, non ti farà crepare,* precisa il testo latino; così il Siriaco: *Hai udito una parola, muoia nel tuo cuore e non sarà come una freccia che ti ferirà e uscirà.* Com'è bella l'immagine del testo siriano! Vedete la freccia che colpisce ed esce con lo stesso dolore con cui è entrata, così la parola che ci colpisce e ci ferisce, se la facciamo uscire dalla bocca, esce con la stessa violenza con cui è entrata in noi, colpendo e ferendo altri. Il Saggio quindi avverte di fare morire in noi ogni parola cattiva e non darle alimento ripetendola, come ha già detto in precedenza: non ripetere mai la parola udita e non ne avrai alcun danno.

Per una parola va in doglie lo stolto, come la partoriente per un bambino.

Lo stolto non domina il suo sentire, per questo è simile alla partoriente che non può trattenere le doglie del parto. In lui la parola udita lo agita, lo domina, lo spinge a doverla dire senza pensare alle conseguenze. Oggi si parla di sincerità e non di verità, ormai è comune insegnamento che se hai qualcosa dentro devi metterlo fuori perché se lo reprimi è peggio, perché sta dentro di te e dopo ti fa

più male. In realtà tale parola mette in agitazione lo stolto, che la deve fare uscire; se invece è un saggio, certo rimane ferito e umiliato, ma nella sua sapienza elabora quella parola, cerca di penetrarla, di trarre da essa un frutto spirituale che gli sia giovevole e fa attenzione che questa parola non esca e non faccia del male agli altri. Arrivare a questo grado di sapienza, di non ripetere la parola udita, di saperla fare morire dentro di sé, di saper elaborare da questa parola un atteggiamento ricco di sapienza e di maturità, tutto questo richiede una profonda libertà di spirito, in virtù della quale non siamo condizionati dagli altri. Gli altri ci condizionano e noi li condizioniamo: nei vari ambienti (sale, in treno, frequentazione di amici e amiche) ci si adegua ai discorsi, che si fanno: si parla come si parla tutti e non si è più liberi gli uni in rapporto agli altri. La sapienza è questa intima libertà dello spirito, che ci porta a elaborare la parola che entra, perché diventi esperienza di vita e maturi in una parola saggia detta a tempo opportuno. Lo stolto invece che non riesce a elaborare la parola dentro di sé, ha bisogno di metterla subito fuori; egli è come una donna che abortisce, mette fuori una parola che è cattiva: è un aborto, non è viva, è morta, quindi porta la morte, invece l'elaborazione porta la vita.

Una freccia conficcata nella coscia: tale una parola in seno allo stolto.

La coscia ha la carne più tenera, la freccia nella coscia fa fatica a essere estratta perché la carne si chiude sopra e fa molto male in questo punto e quindi è dolorosissima, così lo stolto quando conosce questa parola, grida, urla, si agita, come uno che è stato ferito e vuole che si estraiga subito quella freccia. Di fatto sta dicendo la stessa cosa che ha detto prima, cioè conferma con due proverbi questa sua parola per indicare la forza che deve avere per noi. Lo stolto non può trattenere una parola segreta, bisogna subito levarla di dosso perché gli fa male; il Saggio invece trattiene la parola grazie a quel processo interiore che egli compie per arrivare alla parola giusta, non all'occasione giusta per ferire, ma per saperla dire, in modo che poi corregga come c'insegna il Signore, e quindi la trattiene perché ha compassione del prossimo, è amore e non vuole recare danno a nessuno e quindi la trattiene dentro di sé. Ecco, questa è la sapienza che ci è data dalla parola di Dio perché questo strumento così facile, immediato che abbiamo tutti sulla bocca non diventi uno strumento di morte, ma di vita.

Prossima volta Martedì 25.11.2014

SIRACIDE CAP 19 Versetti 13-19